

se l'evidenziazione dello spettacolo spesso goffo e macabro di tale società sia pretesto per presentare in una vicenda esemplarmente alternativa un messaggio che può di nuovo salvare l'uomo. Viene in mente il titolo agiuntivo alla traduzione italiana dell'opera «Francesco d'Assisi» di Van Doornik (anch'essa edita dalla Cittadella nel 1979): «Profeta del nostro tempo».

Ma è proprio ora di chiudere. Avevo cominciato con l'annunciare una quarantina di opere schedate, e all'appello senz'altro ne manca più d'una, ne ho presentato solo una decina. Ho tralasciato, ovviamente, i lavori su argomenti troppo specifici e fra gli altri ho dovuto operare una scelta, ma ogni scelta finisce sempre col far torto a qualcuno. Coloro che scrivono amano essere citati, lo so, e se ciò non avviene, ci restano male, come i bambini che non sono scelti dai compagni quando fanno le squadre per il gioco. Mi scusino quelli che sono stati dimenticati, non l'ho fatto apposta, e mi permettano di ricordare loro che la suscettibilità non è una virtù del tutto francescana.

San Francesco: un fratello per tutti

CINEMA

S. Francesco in celluloide

di ENZO MANTOAN

Serafico quello di Rossellini, marxista quello della Cavani, hippy quello di Zeffirelli, in attesa di quello di Antonioni

«Scherza coi fanti e lascia stare i Santi». Così il sacrestano apostrofa Cavaradossi nel primo atto della «Tosca» e così il cinema si è comportato le poche volte che ha deciso di trasporre in immagini la vita di un Santo.

Se con personaggi famosi della storia abbiamo assistito talvolta a travisamenti o dissacrazioni, per le biografie filmate dei Santi il cinema ha sovente impegnato le sue forze migliori. Si veda il caso di Giovanna d'Arco che tra i beati detiene il primato delle appari-

zioni cinematografiche e che, almeno in due casi, con Dreyer e Bresson, ha dato vita ad autentici capolavori.

Dopo Giovanna, il Santo più filmato è Francesco d'Assisi, il quale non ha avuto bisogno di vestire corazza e armatura, assediare Orléans e morire sul rogo per essere portato sullo schermo tre volte ad opera di registi di valore.

Cominciò Roberto Rossellini nel 1950 con «Francesco giullare di Dio». Il padre del neorealismo si accostò alla

S. Francesco d'Assisi di Margheritone da Arezzo



Alcuni fotogrammi del film di F. Zeffirelli «Fratello Sole Sorella Luna»





figura del Poverello con molto rispetto e con un progetto ambizioso: ricreare la cifra poetica e la dimensione spirituale dei Fioretti. Per la sceneggiatura, scritta con Federico Fellini, chiede la collaborazione del domenicano p. Morlion, presidente dell'O.C.I.C. (Office catholique International du Cinéma) e di p. Enrico Lisandrini dei Frati Minori. Ne venne un film a episodi (ogni episodio un «Fioretto») interpretato quasi esclusivamente da attori non professionisti, che fu commercialmente un fiasco colossale e artisticamente riuscito solo in parte. Il regista purtroppo era in fase di declino, i tempi di «Roma città aperta» e «Paisà» erano lontani, ma il film aveva comunque momenti di rara intensità e va dato atto al laico Rossellini di averci dato l'immagine di Francesco più vera e più vicina allo spirito delle sue opere.

Nel 1966 è la volta di Liliana Cavani, che realizza per la RAI «Francesco d'Assisi». Il film appare dapprima in tre puntate sul piccolo schermo, successivamente, nel 1972, fa una fugace apparizione nelle sale cinematografiche.

La Cavani è cattolica di sinistra o del dissenso e, un occhio a Cristo un altro a Marx, fa di Francesco un contestatore «ante litteram», «un santo laico, fermissimo nella sua opposizione alla società del potere e del denaro, anticipatore dei modelli politici che di lì a poco sarebbero diventati popolari con il maggio francese del '68». Le parole fra virgolette sono di Tullio Kezich.

Questo è forse, sul piano dei contenuti, il merito maggiore dell'opera: l'attualità di Francesco, delle sue scel-



A sinistra: la regista Liliana Cavani; sopra: una scena del suo film «Francesco d'Assisi»

te, del suo operare. Con intuito eccezionale, l'autrice vede in lui le inquietudini e i problemi della gioventù di quegli anni che verranno clamorosamente in luce con la contestazione giovanile. Francesco è impersonato da Lou Castel, un attore «maledetto» che verrà poi espulso dall'Italia per le sue idee politiche. Sul piano formale e stilistico «Francesco d'Assisi» costituisce il risultato più alto raggiunto dai tre film dedicati al Patrono d'Italia.

Su grande schermo a colori, nel 1972, appare «Fratello sole sorella luna» di Franco Zeffirelli, il quale si preoccupa subito di far sapere che il suo Francesco non sarà né quello troppo serafico di Rossellini, né quello un po' marxista di Liliana Cavani. Il risultato è quello di un film diseguale, figurativamente pregevole, che ha un buon successo di pubblico e viene alquanto bistrattato dalla critica.

La grande trovata è quella di far apparire Francesco come un hippy del tresicesimo secolo, che si aggira tra paesaggi da «carosello» con l'aria di un puro folle a predicare la non violenza, l'amore per la natura e l'esaltazione della povertà. Il tutto alquanto in superficie e in modo manieristico. Il meglio dell'opera sta nell'opposizione del Santo ad una Chiesa che vive secondo lo schema delle corti medievali e culmina nello stupendo finale, dove Zeffirelli si ricorda di essere uomo d'ingegno, e nell'incontro tra France-

sco e Innocenzo III sa creare un'intensità emotiva che prende alla gola lo spettatore.

Tre film, tre registi, tre modi di vedere e d'intendere la figura e il messaggio del Poverello d'Assisi. Abbiamo detto del giudizio della critica e dell'accoglienza del pubblico. E Francesco come avrà giudicato questi tributi alla sua persona? Del film di Rossellini avrà apprezzato la povertà davvero francescana di mezzi con cui è stato girato e la semplicità della recitazione. Dell'opera della Cavani l'avrà colpito il rigorismo formale e si sarà incuriosito davanti a Lou Castel, faccia d'angelo e propositi rivoluzionari. Vedendo infine il film di Zeffirelli, avrà sentito il desiderio di immergersi nuovamente in quei paesaggi incantati e sarà stato felice che a sua madre abbia prestato volto e figura la soave Valentina Cortese.

Finisce qui l'avventura di s. Francesco in celluloide. Sappiamo però di un progetto che, per la serietà di chi lo porta avanti, per il prestigio e la coerenza morale e artistica di chi lo dovrebbe dirigere, potrebbe darci davvero quell'opera cinematografica completa a cui il Santo di Assisi ha diritto e nella quale la sua figura non venga espressa in termini riduttivi paragonandolo a questo o a quello, ma ci venga restituita in tutta la sua umile grandezza e in tutta la sua immensa spiritualità.